

Claudio Risé

Il maschio

Selvatico 2. La forza vitale dell'istinto maschile (San Paolo Ed., 2015)

Tu, o Dio, non togliermi il gusto sacro dell'essere, questa energia primordiale, primo punto di appoggio. Pierre Teilhard de Chardin, La Messe sur le Monde.

Raggiungere il Cielo attraverso la perfezione della Terra. Pierre Teilhard de Chardin, Le coeur de la matière.

Esiste una parentela infinitamente profonda tra cristianesimo e mondo organico, la vita eterna e la povertà. Charles Peguy, Un uomo libero.

Ciò che va sotto il nome di potere dell'Uomo sulla Natura è poi il potere esercitato da alcuni uomini sopra altri uomini. Con la Natura a fungere da strumento. C.S. Lewis, L'abolizione dell'uomo.

Prefazione

“Si imparano più cose nei boschi
che non nei libri.

Gli alberi e le rocce vi
insegneranno cose che voi non
sapreste comprendere in altro
modo.”

(S. Bernardo, epist. 101

Chi è il maschio selvatico?

Leonardo da Vinci, molto interessato sia agli uomini che ai boschi, diceva che “il salvadego è colui che si salva”. Grande conoscitore dell’uomo, della natura e dei boschi dove collocava con disinvoltura anche i più sofisticati e signorili personaggi delle sue pitture, Leonardo pensava che proprio il salvadego, l’uomo che conosceva la natura profonda, fosse il tipo umano capace di “salvarsi”, sia fisicamente che spiritualmente.ⁱ Ne era convinto appunto perché conosceva bene la natura incontaminata o quasi, “selvatica”, ancora non “trattata” e ridotta dall’uomo ad “ambiente”, più o meno domestico. E conosceva anche le sue potenti energie, arrivando perfino ad usarle per valorizzarne la forza, nei suoi progetti per principi e re, come nei suoi lavori di canalizzazione delle acque, ad esempio i Navigli di Milano. L’idea leonardesca del salvadego che “si salva” dalle sfide che pone la vita è la sintesi geniale di un artista e scienziato che integra nel suo sentire le grandi visioni dei secoli a lui precedenti. Che vedevano (con Agostino) nelle profondità dell’anima la presenza del divino, ordinatore del tutto, e con Tommaso d’Acquino il naturale riflettersi della realtà naturale e del pensiero umano. Questa visione è stata poi ripresa all’alba della modernità anche da

quella parte della “filosofia della natura” che, con Goethe,ⁱⁱ considera la natura rappresentazione della divinità sulla terra, ed indispensabile alla vita umana. Mentre è stata poi rifiutata dalle correnti più “analitiche” della filosofia e scienza contemporanee, che guardano alla natura come ad ogni altro aspetto della realtà, tutti subalterni alla tecnica, e spiegabili matematicamente.

L'uomo selvatico si segnala inoltre per un altro aspetto, certo sorprendente per la cultura di oggi, dove la salvezza viene sempre richiesta all'esterno, a Stati, ordini professionali, burocrazie, enti, cui si chiede appunto di occuparsi della “salvezza” delle persone, anche entrando in modo molto invadente nella loro vita (famigliare, sessuale, religiosa). Il salvadego, invece, l'uomo selvatico, “si salva” da solo (o almeno cerca di farlo). Non esclude naturalmente, anzi auspica l'aiuto di Dio, ma l'uomo personalmente in contatto col creato sa (questo insegnamento è parte centrale del sapere del mondo della selva-bosco-natura incontaminata) che deve darsi da fare per vivere. La volontà è indispensabile alla salvezza. Il selvadego deve impegnarsi a trovare il modo di farcela: questa è una sua precisa responsabilità.

Natura, necessità, e libertà

Maestra in questo è la natura, anche la natura umana, con la sua preziosa legge della necessità. Sempre Leonardo da Vinci ricordava: “La necessità è maestra e tutrice della natura; è tema e inventrice della natura, è freno e regola eterna”.ⁱⁱⁱ

Vedremo nel libro che questo aspetto della vita, l'esistenza di necessità (vincolo ben più forte degli “optional” della società dei consumi) con cui dobbiamo imparare a convivere, è uno dei meno amati dall'attuale modello di cultura, perché smentisce definitivamente che l'uomo sia misura e signore di ogni cosa, come i volgarizzatori banali della scienza contemporanea cercano

di far credere. La necessità è l'ambito in cui la libertà umana si risveglia, proprio nello sperimentare il rapporto con il proprio limite. L'educazione dovrebbe addestrare i giovani a riconoscerla.

La scienza che fantastica di sostituire l'uomo a Dio non è però interessata dalla libertà umana, e ancora meno dalla necessità. Come Benedetto XVI ha ricordato nella sua lettera al professor Odifreddi: “la Sua religione matematica non conosce alcuna risposta alla questione della libertà, ignora l'amore e non ci dà alcuna informazione sul male. Una religione che tralascia queste domande fondamentali resta vuota”.^{iv}

L'educazione e la stessa politica, influenzate dalla cultura tecnoscientifica, cercano come vedremo di rimuovere la questione della libertà e la sua relazione con la necessità, sostituendovi una patologica fantasia di onnipotenza che riduce l'uomo a schiavo delle proprie pulsioni e fantasie. Ciò aumenta enormemente i comportamenti a rischio, di ogni tipo e negli ambiti più diversi, dalla vita personale all'attività pubblica, economica, finanziaria. Paradossalmente ma non troppo poi, questa “perdita di senso della misura” richiede e giustifica (per essere controllata) l'aumento a dis/misura di quelle burocrazie di funzionari, con i loro forti costi e vincoli alla libertà a spontaneità delle persone, che caratterizzano in molti Paesi l'attuale fase storico sociale. Rendendo così evidenti i prezzi elevatissimi per le persone (in particolare per i giovani) dal dimenticare la “necessità” che il mondo naturale invece ci ricorda, o fingere che non esista.

Il maschio selvatico oggi.

Queste osservazioni ci introducono al “perché” parlare de “il maschio selvatico” oggi, nel 2014, ed anche alla difficoltà di farlo. Già nel 1992, quando uscì la prima edizione (assai diversa da questa) l'impresa parve temeraria, e amici e colleghi mi consigliarono di lasciar perdere. Nessuno, tranne me e l'editore, sembrava vedere la ragione di quello che sarebbe poi

diventato il “cultbook” degli uomini in ricerca di aspetti importanti ed oggi negati della propria identità maschile.

In pieno successo del femminismo, dedicare un libro al maschio sembrava impresa bizzarra, addirittura provocatoria. Il maschile era un territorio fortemente sconsigliato. A meno di occuparsene per sottolinearne gli aspetti psicologici inquietanti (come l'aggressività), o per consigliargli bonariamente tecniche destinate a renderne più brillante la sessualità, spesso problematica e insicura, e ritenuta dai media (col calcio) l'unico interesse maschile. Tanto che un editore importante, e amico mi propose anche, dopo le prime veloci ristampe del libro, di lasciare perdere almeno la questione del maschio e del maschile, e di scrivere piuttosto un libro sul pene, che avrebbe avuto il pieno appoggio della casa. L'anatomia e le performances sessuali potevano ancora interessare il sistema mediatico, ma era proprio del maschile come energia e cultura che non era il caso di parlare. Troppo “politicamente scorretto”.

Selva e selvatico:

due tabù di fine millennio

Perché poi usare addirittura l'aggettivo “selvatico”? L'Italia si godeva allora gli ultimi anni di scintillio di un'urbanizzazione selvaggia, di distruzione della cultura contadina con le sue credenze e costumi, di boom a base automobilistica e consumistica. Le lucciole amate da Pasolini erano finalmente morte, sterminate assieme a tanti altri insetti (nocivi o utili non importava, non ce lo si domandava neppure). A cosa mai poteva servire la selva, se non ad essere dimenticata e definitivamente abbandonata, come un inutile “momento buio” nell'attuale luminoso momento dell'Italia e dell'umanità?

Avanzava a grandi passi d'altra parte, alimentata dalle fantasie di onnipotenza scatenate dal nuovo benessere e dalla celebrazione della tecnica, la devastazione del territorio. Si intensificava l'abbandono delle terre

di montagna, lo sfruttamento miope dei fiumi (estraendo ghiaia fin da sotto i ponti, fino a quando non crollavano, obbligando lo Stato a ricostruzioni lucrose per i vincitori degli appalti), la cementificazione dei terreni agricoli, il disinteresse per i boschi. Tutti fenomeni che, segnalati da poche e inascoltate voci, portarono poi al generale dissesto idrogeologico (e come sempre anche culturale e spirituale) cui assistiamo con frequenza sempre più drammatica in questi anni.

Selva, selvatico, uomo, maschio, natura erano termini tabù, destinati a diventare, negli anni successivi, prima temuti fantasmi, e poi, man mano che avanzava il disastro (e siamo ai nostri giorni), nostalgia.

Quello, l'attacco alla terra, alle acque, al bosco, l'avevo visto svilupparsi fin da quando, bambino, vidi la cementificazione sbadata delle periferie della città, l'attacco ai giardini, la distruzione della cascine. Poi, da adolescente curioso prima, e dopo da adulto, vidi alzarsi i condomini sulle spiagge, sparire sotto il cemento lanche e lagune, abbandonare i sentieri delle montagne, la spazzatura coprire i fondali dei laghi e del mare ed emergere poi dal grigio azzurro dei ghiacciai....

Intanto si faceva strada però un'altra rovina, più nascosta e forse perfino più penetrante, ma sempre interfaccia della prima, della devastazione della bellezza del creato. Quella delle anime, dei sentimenti, dei rapporti interpersonali. Accompagnata dalle mutazioni, non sempre piacevoli anche se molto reclamizzate, non più solo nei corpi della natura (spiagge, campi, boschi, montagne), ma in quelli degli esseri umani, uomini e donne, e nella loro psiche.

Lo sviluppo contro natura e le malattie dell'anima

Mi accorsi di questa trasformazione fin da quando tornai in Italia dopo gli studi e i primi lavori universitari tra Ginevra, Losanna e Parigi e per anni mi dedicai al giornalismo d'inchiesta nel campo sociale e economico.^v Non era

difficile vedere che mentre le generazioni più grandi, appagate dal benessere e ricchezza finalmente ottenute, si godevano i piaceri raggiunti dopo le ansie della guerra e le fatiche del dopoguerra, i più giovani dovevano affrontare difficoltà di cui i genitori si rendevano ben poco conto.

Parte di queste derivavano proprio dal benessere economico. Era la prima volta che masse di studenti avevano tanti soldi in tasca. Ma nessuno aveva spiegato loro il senso di questa ricchezza, cosa se ne poteva fare. Nessuno poi li aveva introdotti al senso di responsabilità derivante dalla loro condizione di relativo benessere. Anche questo silenzio degli adulti diede origine a un vuoto di senso e di valori, in cui presero forma tutti i malesseri successivi, dall'uso delle droghe allo sviluppo di depressioni frequenti alle difficoltà di relazione, ai disturbi alimentari. L'Italia era cambiata ma il mondo di ieri era ancora visibile nella modestia delle generazioni precedenti, dei quartieri poveri delle città e di molti borghi. Nessuno insegnava però cosa fare della nuova ricchezza, tranne che spenderla, o (meno) avidamente tesaurizzarla. E' anche per il silenzio della società sull'intoccabile idolo del boom economico, sul possibile senso del denaro che le infelicità della nuova "borghesia di massa", allora sui banchi di scuola, non sono state ancora compiutamente capite e decifrate. Tanto difficile, soprattutto per le culture "materialiste", fu accettare che la ricchezza, se non accompagnata da precisi strumenti e anticorpi educativi e spirituali, non è meno problematica della povertà, e sviluppa specifiche patologie e debolezze.^{vi}

Buona parte dell'Italia, come capita alla maggior parte dei paesi di recente e improvvisa ricchezza, non aveva avuto il tempo di sviluppare una cultura e una morale del denaro, e una disciplina del suo uso e consumo. Gli italiani passarono così in pochi anni da una cultura prevalentemente contadina, ora volentieri abbandonata e spesso disprezzata, a uno sviluppo industriale e finanziario arrembante e disordinato, caratterizzato da quel disprezzo verso

la terra frequente in chi la associa alla fatica e alla povertà, come le correnti politiche industrialiste di ogni colore.

Ne fecero le spese (fino a pochissimi anni fa) anche aspetti economici apprezzati e invidiati in tutto il mondo, come l'artigianato e per certi versi anche la produzione agricola e (fino a qualche anno fa) quella del cibo. La classe dirigente partecipò alla liquidazione dell'agricoltura, della cultura contadina (che aveva per secoli formato la maggior parte della popolazione) e dei patrimoni boschivi e naturali, senza apparente consapevolezza di cosa ne sarebbe nato.

I Neet, i giovani che né studiano né lavorano

A cominciare, tanto per segnalare un fenomeno di oggi che deriva direttamente da quanto abbiamo detto, da quel 30% di giovani dai quindici ai 35 anni che non segue alcuna formazione scolastica né qualsiasi attività lavorativa,^{vii} e passa la giornata tra la casa e le sue connessioni virtuali col mondo (neppure così sofisticate, visto che la maggior parte del paese non può neppure usufruire della "banda larga"), e le chiacchiere con gli amici nelle stesse condizioni.

Questo fenomeno è solo in parte riconducibile alla crisi successiva al 2008. Infatti il livello dei «Neet» ("not in education, employment or training") era comunque molto al di sopra delle medie dei paesi occidentali sviluppati ben prima di allora, ma per anni né i media né i dirigenti politici se ne sono occupati: il solo parlarne li infastidiva. Inoltre l'ancora oggi perdurante crisi economica ha provocato forte disoccupazione, ma non ha certo cancellato lavori manuali, agricoli, artigianali e di servizi anche tecnici per i quali continua ad esserci una buona domanda. Molti giovani però non vi rispondono, mentre queste opportunità di lavoro vengono volentieri accolte da persone di altri paesi.

Il fatto è che famiglie e orientamento scolastico sono stati finora i primi a svalutare le opportunità di lavoro che non riguardassero direttamente l'industria, le banche o la pubblica amministrazione. Il modello educativo adottato sia dalle famiglie che dalla scuola in Italia ha evitato finora ogni riferimento al mondo della natura, così come alla regola educativa della necessità che vi regna.

Ogni attenzione e aspettativa dei giovani è stata invece indirizzata e rivolta al mondo della "fabbricazione",^{viii} della produzione infinita sia di beni di consumo che di prodotti intellettuali (modelli, giochi, discorsi e idee), teoricamente inesauribile e presentata come in grado di soddisfare ogni desiderio e bisogno. Invece di fornire competenze lavorative spiegandone l'indispensabilità per la vita, si sono annegati i giovani sotto un diluvio di mode e modelli di consumo e comportamento, rapidamente obsoleti e di nessuna consistenza esistenziale, fisica e morale. Veline e più tardi toy boys e altre miserie esistenziali non sono stati inventati dai ragazzi ma forniti ossessivamente dagli adulti, dai media e dal modello di cultura dominante.

Si è trattato di una pericolosa "strategia di distrazione e consolazione"^{ix} praticata dopo gli anni 70 del secolo scorso non solo in Italia ma in gran parte dell'Occidente. In assenza di solide e aggiornate istituzioni culturali e di forti tradizioni di controllo democratico ha però avuto esiti particolarmente disastrosi da noi, in Grecia e in Spagna.

L'apprendimento del lavoro è stato così sostituito con fantasie di grandezza vaghe e improbabili. Il mito della laurea per tutti, e il disprezzo per l'artigianato e le professioni manuali, imposto da lobbies e media a pressoché tutti i ministri che dell'istruzione pubblica, ha giocato un ruolo decisivo in questo delirio dis/educativo. Particolarmente miope è stata la sua applicazione nel distruggere la risorsa delle botteghe e imprese artigianali, con le loro tradizioni e saperi spesso secolari, e delle piccole e medie imprese agricole.

Si trattava di un tessuto particolarmente ricco sia dal punto di vista economico e tecnico che creativo e spirituale, e di una risorsa specifica della buona qualità della vita e cultura italiana. Essa rappresentava inoltre una cinghia di trasmissione perfetta tra ambiente naturale, insediamenti urbani di varia grandezza e realtà produttive tecnologicamente avanzate, industriali e finanziarie. Paesi di antica tradizione contadina (come la Svizzera), e molto meno ricchi di noi nella tradizione di botteghe d'arti e mestieri si erano d'altronde avviati da tempo su questo modello, e con buon profitto.

La liquidazione e crisi di queste attività, saperi e stili di vita ha creato un vuoto nell'anima e cultura del Paese e dei giovani, malamente riempito da droghe, comportamenti esibizionistici, e molta rabbia. Queste direttive di politica economica ed educativa, ed il vuoto morale che le ha accompagnate, hanno tra l'altro pesato sulla forme disordinate assunte in Italia dalla trasformazione dell'istituto della famiglia, come dimostra appunto il particolare sviluppo dei giovani NEET, col loro frequente silenzio e isolamento, accompagnato da dipendenza nelle relazioni familiari. Si tratta di una tendenza che appartiene comunque al più ampio modello di cultura e sviluppo cui si è ispirato dal dopoguerra in poi l'intero Occidente. In esso la perdita di attenzione e cura verso la natura e le istituzioni umane ad essa più vicine (come la famiglia), espressioni di un creato buono e portatore di senso, è stata accompagnata da aspettative di felicità verso le cose fabbricate e inventate dall'uomo.

Il compito di spiegare ogni aspetto dell'esistenza è stato infine sottratto alla filosofia e alle religioni ed attribuito ad una scienza astratta e formale, costantemente impegnata a confermare le proprie ipotesi, senza più riferirsi (anche qui) a quella pratica "esperienza – cui guardava sempre l'autentico scienziato Leonardo – "senza la quale non v'è alcuna certezza".^x

La Santa Materia amata e studiata dello scienziato-teologo Teilhard de Chardin è sconosciuta agli ansiosi e affrettati adoratori di una materia inanimata e fabbricata, come il denaro o i beni di consumo.

Svalutazione della natura creata, spiegazione scientifica astratta (anziché empirica, filosofica o religiosa) dell'esistenza, la cui organizzazione viene infine affidata alla tecnica e alla burocrazia che vi presiede: questi gli strumenti della disumanizzazione della vita oggi in atto in ogni campo: fisico, affettivo, economico, spirituale.^{xi} La natura e la selva, col loro effetto equilibratore ed educativo sulla psiche e sui corpi, sono lontane dall'uomo cui si riferiscono le leggi, i regolamenti e i progetti dell'Occidente della tarda modernità, postindustriale e consumista. Da qui la maggior parte dei malesseri psichici, assai gravi e in impressionante sviluppo, diffusi in questi anni.^{xii} Mentre scrivo mi arriva una nota ISTAT (2.9.2014) sulle condizioni della salute in Italia che dice tra l'altro: "Migliora lo stato di salute fisico, peggiora quello mentale, in particolare tra i giovani fino a 34 anni, soprattutto maschi, e tra gli adulti di 45-54 anni.. La depressione è il problema di salute mentale più diffuso".

L'aggravarsi del malessere psichico dell'uomo occidentale era all'origine della convinzione di C.G. Jung (che vedeva questo quadro delinearsi già nella seconda metà del secolo scorso) della necessità per la vita umana di ritrovare un rapporto forte con la natura, le sue culture e suoi stili di comportamento. La wilderness, il rapporto intenso tra uomo e natura incontaminata – pensava e insegnava Jung - si rende indispensabile per non annegare la voglia di vivere in una depressione collettiva, rotta a tratti da esplosioni di euforia maniacale, con le sue classiche manifestazioni distruttive verso gli uomini e la stessa natura (guerre, violenze, droghe, devastazioni anche economiche e culturali).

Il mondo selvatico, il femminile e il maschile.

E' dalle parti del bosco, del "mondo selvatico", i cui vari aspetti verranno esposti in questo libro, che prendono forma gli avvenimenti più ricchi di significato e felici della vita umana. E' lì, ad esempio, che l'uomo incontra profondamente la donna, e con lei fa dei bambini e costruisce una casa. E' un gesto umano elementare, precedente ad ogni altra forma culturale, e tuttavia fondante ogni cultura. Ad esso è affidata la continuazione della vita. Ma anche il pieno sviluppo della personalità umana. Come infatti ha dimostrato la psicologia analitica del profondo, la personalità dell'uomo si sviluppa e completa nell'incontro col femminile, e lo stesso accade per la donna. L'unione degli opposti, maschile e femminile è una profonda necessità della natura umana.

Non stupisce dunque che proprio la natura sia lo scenario simbolico dell'incontro tra maschile e femminile. Non si tratta di un progetto intellettuale o di una realizzazione sociale, pur essendo anche tutto questo. In primo luogo, è un evento naturale, espressione del corpo e della psiche, dell'anima di entrambi i sessi.

L'inconscio collettivo, la psiche profonda dei popoli, narra questa situazione in innumerevoli racconti mitici o fiabeschi che presentano la natura come il luogo originario dell'incontro tra uomo e donna. Il libro mostrerà come questo scenario simbolico della wilderness (natura incontaminata) sia ancora oggi un aspetto determinante per il pieno sviluppo della personalità.

Nella zona alpina ad esempio (come poi in buona parte del nord Europa), l'incontro è rappresentato nelle saghe e nei miti delle fanciulle del bosco o donne selvatiche.^{xiii} In questi racconti, di origine molto antica e tramandati di generazione in generazione, il giovane contadino nei suoi attraversamenti delle montagne vede, nella luce della radura del bosco, la giovane donna e se ne innamora profondamente. In quello o in successivi incontri la convince a seguirlo nel suo maso, dove sarà poi lei a istruirlo su tecniche di coltivazione e saperi profondi della natura, popolando la casa di figli.

Questo mito delle Salighe, le belle fanciulle del bosco, non fa altro che rappresentare la spinta elementare dell'uomo e della donna ad incontrarsi, amarsi, e riprodursi, come realizzazione profonda di sé e della comunione col creato. E' l'aspetto naturale, "selvatico", dell'uomo che incontra e si innamora profondamente, per sempre, di quello della donna: ciò consente la continuazione della vita, in armonia con la natura e col suo creatore.

L'amore profondo ed eterno è un profondissimo evento naturale, non un prodotto culturale. Anche se la cultura lo racconta e lo arricchisce.

Così stanno le cose nel profondo della psiche e umana. E' questo, con molteplici variazioni geografiche e storiche, il suo scenario psicologico, descritto nei millenni da miti, leggende, e credenze religiose dell'umanità, in quel particolare linguaggio, simbolico e transpersonale, che lo psicologo analista Carl Gustav Jung ha chiamato "inconscio collettivo".

Oggi però il modello culturale ed economico dominante, con il tipo di scienza cui si ispira,^{xiv}tende con molta determinazione a mettere sotto scacco non solo la natura, cui si cerca di sostituire un mondo totalmente "fabbricato", costruito da strumenti e processi meccanici e tecnici, ma anche l'uomo e la donna, l'essere umano sessuato.

Sembra che l'occidente oggi voglia cancellare il significato e il valore di ogni differenza, fisica, culturale, religiosa tra gli esseri umani, con le loro culture, territori e tradizioni. Tali differenze vengono vissute come un ostacolo ingombrante e inutile all'affermazione "globale" del modello (economico, burocratico e tecnoscientifico) occidentale. Tutti dovrebbero avere corpi, modi di sentire e comportamenti omologati e non differenziati. Come i consumi di massa, vera bussola e orientamento dell'attuale modello politico-culturale dell'Occidente. Un modello d'altra parte già accusato dai popoli dove si cerca di importarlo di velleità "postcoloniali",^{xv}.e di essere quindi all'origine di molteplici conflitti, tra i quali la maggior parte delle guerre della postmodernità (da 70 a 90 ogni anno).^{xvi}

L'imposizione del genere neutro.

Nell'attuale cancellazione di ogni diversità, con particolare attenzione a quelle fondate sulla natura stessa, la diversità maschile non è più non solo apprezzata, ma neppure riconosciuta nelle sue funzioni biologiche, psicologiche e affettive. Viene considerata solo per costantemente ammonirla, in quanto possibile generatrice di discriminazione e violenza tra gli stessi maschi o sulla donna. Anche la diversità femminile non è particolarmente apprezzata, ma su ciò si insiste meno, per ottenere l'assenso delle donne all'attuale tendenza omologante. Contemporaneamente però si varano nuove leggi per autorizzare acquisti di ovuli e affitti di uteri che sostituiscono la figura della madre (ad esempio nei matrimoni tra maschi) con professioniste della maternità surrogata (anche 2 per bimbo, una per l'ovulo e una per l'utero), destinate poi a sparire sia nella vita delle nuove coppie genitoriali che nel futuro dei bambini. Si tratta palesemente di commercio di organi (con vistose discriminazioni tra i venditori a seconda che venga realizzato in paesi ricchi o poveri). Un commercio camuffato da aiuto umanitario alle coppie sterili, secondo il codice del "politicamente corretto".

Anziché insistere e valorizzare le rispettive diversità dei due sessi si propone così il "genere neutro" (come già anticipato dal filosofo, educatore e antropologo Ivan Illich negli anni 70 del secolo scorso).^{xvii} Nella coppia neutra la diversità sessuale diventa un optional: non è necessaria e comunque non rimanda a nessun riferimento simbolico, culturale e spirituale delle rispettive identità. L'identità personale non è più sessuata. Al sesso (come ad ogni altro aspetto della natura), non vengono più attribuiti contenuti specifici rilevanti dal punto di vista psicologico, fisico, esistenziale.

Ridurre l'essere umano a un "individuo neutro" indebolisce sia l'interesse per l'altro, privato dell'attrattiva della diversità, sia la forza e capacità di iniziativa personali, cui vengono sottratte le rispettive energie sessuali, diverse nei due

generi. Nel frattempo l'inconsistenza affettiva dell'individuo neutro consente invece il rafforzamento delle organizzazioni e apparati economici e burocratici (compreso quelli scientifici, tecnici, politici) che desiderino condizionarlo e plasmarlo.^{xviii} Nell'imposizione del modello neutro il maschio viene messo all'indice e progressivamente svuotato, e la donna non è più riconosciuta e valorizzata nei suoi aspetti specifici, a cominciare dalla maternità.

Le leggi sul matrimonio omosessuale. La legge francese Taubira e le reazioni sociali.

In questo processo di allontanamento dalla natura, e di "neutralizzazione" dell'umano, omologato e classificato secondo regole burocratico-amministrative anziché l'appartenenza ai due sessi, sono state approvate negli ultimi anni, in diversi paesi, nuove norme sulla famiglia e la genitorialità. Si tratta di leggi che riconoscono il matrimonio e l'adozione di figli tra persone dello stesso sesso, cancellando inoltre le parole "padre" e "madre" dagli atti amministrativi e pubblici.

La prima è stata varata in Spagna dal premier socialista Zapatero nel 2005. Nel 2013, leggi simili sono state varate in Uruguay, Inghilterra, e in Francia. In quest'ultimo Paese le reazioni oppostive del corpo sociale sono state però molto molto forti, con imponenti manifestazioni di massa, aggregazione di vasti ed eterogenei movimenti contrari, e dimissioni di pubblici ufficiali che si sono rifiutati di celebrare i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Il fenomeno ha anche eroso l'ampio sostegno ottenuto nelle precedenti dal presidente della Repubblica francese, Francois Hollande, deciso sostenitore della legge; i contrari al presidente (mentre scrivo queste righe), rappresentano secondo i sondaggi circa il 70% della popolazione francese, e il governo che ha presentato la legge è stato sostituito.

Il caso della legge Taubira (dal cognome di Christiane Taubira, la deputata della Guyana che l'ha presentata), è particolarmente interessante per capire

diversi aspetti del fenomeno affrontato in questo libro: l'attuale allontanamento dall'ordine naturale della società occidentale, la direzione di tendenza, e le reazioni oggi in corso nelle società e nelle diverse culture in esse presenti.

Un aspetto interessante è che la legge Taubira (come già la legge spagnola Zapatero), presentata come diretta ad evitare discriminazioni verso l'affettività delle persone omosessuali, arriva poi a stabilire l'abolizione del nome, e quindi lo stesso concetto di "padre" e "madre". Nella legge queste parole fondative della famiglia naturale e della cultura umana, vengono sostituite con le espressioni: genitore A e genitore B, da adottarsi in tutte le registrazioni e provvedimenti dello Stato riguardanti la famiglia e i suoi membri. Ciò rivela lo scopo reale del provvedimento legislativo, che non è affatto (come vedremo anche dalle reazioni degli interessati) una misura anti discriminatoria ma aspira a fondare (come la stessa Christiane Taubira ha dichiarato), "una nuova civiltà". In essa le figure del padre e della madre, con tutti i rispettivi contenuti fisici, affettivi, simbolici, vengono appunto "neutralizzati", resi neutri, e sostituiti con due lettere dell'alfabeto come due caselle qualsiasi, ai fini della gestione burocratica dello Stato. La quale d'ora in poi non riconosce individui con la loro specifica identità, anche sessuale, di persona umana, ma lettere/segni identificativi, funzionali al controllo degli individui stessi e alla gestione del potere politico/amministrativo. È l'affermazione del *biopotere* e della *biopolitica* (l'uso della vita ai fini del potere politico), già identificato dalla fine degli anni 60 del secolo scorso dal filosofo Michel Foucault come aspetto centrale della modernità occidentale.^{xix}

La paternità e la maternità vengono dunque "abolite" per legge, insieme. Questo era del resto fin dall'inizio (come ho sempre sostenuto nei miei lavori) l'obiettivo dell'attacco ai "generi", sviluppatosi inizialmente contro il maschile (accusato di congenita violenza e autoritarismo), e contro il padre. Il "monopolio del potere" di cui è stato accusato il padre sarebbe invece stato

per la gran parte della storia umana (sostengono invece Illich^{xx} ed antropologia e sociobiologie), una divisione del lavoro tra donne e uomini, ispirato dalle rispettive vocazioni e forze, anche fisiche, dei sessi maschile e femminile. In questa ripartizione di ruoli e attività ha naturalmente sempre avuto uno spazio centrale la figura della madre e la sua insostituibile specificità nella riproduzione e continuazione della vita e della specie umana.

Ogni comunità dotata di autentico sapere e intelligenza si è dunque applicata, nella storia umana dei vari continenti, a riconoscere la realtà di queste differenze e a comporne i conflitti, valorizzandone invece le potenzialità affettive e vitali. A questa ricca e difficile, umana elaborazione, il modello culturale degli ultimi decenni dell'Occidente contrappone ora il tentativo di negare l'esistenza e il valore delle specificità dei due sessi, facendoli burocraticamente sparire entrambi dietro una segnaletica sociale, di carattere neutro: genitore A e B.

Una creazione al contrario: uomo e donna cancellati e sostituiti con le prime lettere dell'alfabeto. La storia e il linguaggio umano sostituite col balbettio burocratico.

La posizione dei gruppi omosessuali.

Le polemiche successive alla legge Taubira hanno mostrato la vistosa contraddizione tra la motivazione della legge (eliminazione della discriminazione verso gli omosessuali), e la reazione di queste persone. Con molteplici dichiarazioni e manifestazioni infatti, persone e gruppi omosessuali si sono nettamente differenziati dalle burocrazie politiche organizzate nella galassia LGBT (Lesbian, Gay, Bisex, Transsexual). "La maggior parte degli omosessuali sono amareggiati dal fatto che questa lobby parli a loro nome, perché non abbiamo votato per loro e non ci rappresenta" ha più volte dichiarato ad esempio Nathalie de Williencourt, portavoce del collettivo Homovox,^{xxi} attivo nelle grandi Manif pour tous che hanno visto nel 2013

enormi e pacifiche folle protestare contro la legge.

Le posizioni negative verso la legge espresse dal mondo omosessuale sono interessanti. Alcune di esse ripetono idee presenti anche nella cultura degli omosessuali italiani, finora riprese però solo in ambiti mediaticamente poco notati, anche perché chi le condivide ha scarsa propensione all'esibizione e non ha interessi personali amministrativi e politici.^{xxii}

Dopo aver negato qualsiasi rappresentatività agli esponenti dell'organizzazione LGBT, nella quale in Francia come altrove milita una minima parte della popolazione omosessuale, le persone omosessuali hanno ribadito di non essere direttamente interessate all'istituzione matrimoniale, ritenuta generalmente estranea alla loro condizione e stile di vita. Nathalie de Williencourt, leader di Homovox e della Manif pour tous 2013 ha dichiarato: "Noi omosessuali non vogliamo il matrimonio, la coppia omosessuale è diversa da quella eterosessuale. Anche per un semplice dettaglio: non può dare origine alla vita". Contemporaneamente questi gruppi hanno sempre assicurato di tenere invece molto alla presenza delle figure della madre e del padre, in quanto indispensabili alla continuazione della vita ed al benessere delle persone.^{xxiii}

E', per inciso, anche interessante che in Italia la grande stampa abbia pressoché ignorato queste posizioni, molto commentate invece, oltre che naturalmente in Francia, anche in altri paesi, e in Inghilterra. Dove (ad esempio) l'attore Rupert Everett (protagonista di film come "Il matrimonio del mio migliore amico" e "Shakespeare in Love"), dichiaratamente omosessuale dall'inizio della sua carriera, ha detto al Sunday Times Magazine: "mia madre pensa che i bambini abbiano bisogno di un padre e una madre e io sono d'accordo con lei. Non riesco a pensare a niente di peggio che essere allevato da due papà gay».

Il gruppo degli Hommen. Omosessuali vs "gay"

La profonda differenza di posizione tra il mondo maschile senza pregiudizi verso l'omosessualità, e l'atteggiamento "gay" (definizione in cui questi omosessuali non si riconoscono), è apparsa ad esempio nell'accesa polemica (all'interno del dibattito pro o contro la legge sul matrimonio omosessuale) tra il gruppo maschile degli Hommen (aperto a persone di ogni orientamento, ma piuttosto vicino nello stile espressivo alla cultura omosessuale), e i gay organizzati da LGBT.

Gli Hommen,^{xxiv} le cui manifestazioni e azioni pubbliche sono sempre state fatte da ragazzi a torso nudo, con scritte sul petto contro il matrimonio gay e a favore della famiglia, hanno tra l'altro precisato la loro posizione in un volantino lanciato a Parigi sulla sfilata del gay pride 2013 di cui riporto qui alcuni passaggi. In esso appare chiaro come la polemica contro il matrimonio omosessuale esplosa nella società francese (di cui il gruppo di giovani Hommen è un aspetto), non esprime alcuna esclusione nei confronti degli omosessuali, bensì si oppone al tentativo in corso di omologare ogni differenza, omosessualità compresa, al genere "neutro" proposto dalla nuova legge. E' proprio questo tentativo ad aver suscitato la forte reazione delle persone che riconoscono il valore dell'unione familiare tra uomini e donne, ed insieme la realtà di altri orientamenti sessuali e affettivi, che portano a relazioni diverse dal matrimonio.

Ma ecco parte del testo del volantino diffuso al gay pride 2013 a Parigi: "Voi state strumentalizzando gli omosessuali che non vi hanno chiesto nulla, per fare adottare leggi che i Francesi non vogliono."^{xxv} Non lavorate per l'accettazione dell'omosessualità, ma imprigionate gli omosessuali dentro un'immagine di pazze con tanga leopardati, tanto falsa quanto degradante. Non difendete gli omosessuali, ma li riducete alle loro pratiche sessuali, confondendo sessualità e identità. Mano Solo ^{xxvi} cantava: "Sono uno spirito prima che un corpo": il poeta oggi si rivolterà nella tomba....Voi non lottate contro l'omofobia, ma vivete di quella! Noi difendiamo l'ordine naturale, il

buon senso, e i bambini. Ogni bambino ha diritto a un padre e una madre. Gli omosessuali, meno egoisti di voi, rifiutano di dare ai loro desideri la precedenza rispetto all'equilibrio dei bambini".

Altri filosofi e intellettuali, omosessuali e no, hanno intanto vivacemente protestato contro il tentativo compiuto attraverso la legge di omologare la persona omosessuale inserendola con un provvedimento burocratico in un ambito "domestico" che non fa parte della sua storia, e nella gran parte dei casi neppure delle sue aspirazioni. Come dimostra anche l'andamento calante delle nuove celebrazioni di "matrimoni gay" e le statistiche tutt'altro che trionfali su questo tipo di matrimonio nei paesi dove già esiste.

Il dibattito francese ha così dimostrato come il "matrimonio per tutti" non sia un interesse specifico degli omosessuali (salvo gli attivisti politici, certamente desiderosi di consolidare la loro base elettorale e i loro emolumenti). Si tratta invece un orientamento politico specifico della tarda modernità occidentale, determinato ad estendere il controllo economico-burocratico su ogni ambito dell'affettività umana (la *biopolitica* sopra citata). Compresi quelli più libertari ed eterodossi, tradizionalmente espressi anche nelle diversità di orientamento sessuale e nelle loro manifestazioni culturali e affettive. Non cancellazione dunque di vecchie discriminazioni, ma creazione di nuove omologazioni forzate, e di un mimetismo affettivo e "civile" imposto per legge alle persone omosessuali. E' stata anche significativa, in questo quadro, l'opposizione dei gruppi femministi francesi all'appoggio dato dalla legge francese alla gestazione per conto terzi e all'acquisto e affitto di parti del corpo femminile.

I nuovi e antichi luoghi della resistenza umana.

Maschile-femminile, natura, devozione.

Quest'orientamento neutralizzante della legge francese del matrimonio "per tutti" (come altre di altri paesi), sembra invece soprattutto interessato ad

eliminare ogni riconoscimento alla maternità e la paternità naturali, luogo di origine di ogni altra diversità e specificità umana ed ultima garanzia della possibilità di uno sviluppo libero della persona fuori dell'incessante pressione degli Stati e dei progetti omologanti delle loro burocrazie e tecnostrutture amministrative ed economiche.

Già coi totalitarismi del secolo scorso, in modo particolare nazismo e comunismo, gli Stati hanno cercato in ogni modo di scalzare il prestigio e le funzioni di padre e madre, per sostituire genitori liberi con sudditi fedeli. A questo fine hanno cercato di "fabbricare" individui prони al potere, attraverso repressioni, stermini religiosi e culturali, e – già allora - manipolazioni genetiche della persona umana. Oltre alle pressioni ai figli perché denunciassero i genitori non ligi alle direttive del Partito o altra autorità politica.

Ora ci riprovano. Innanzitutto (e nuovamente) con interventi tecnoscientifici sulla riproduzione (come l'acquisto di ovuli e affitti di uteri consentiti da queste leggi), vero sogno finale di ogni Grande Fratello. Oltre alla manipolazione "biopolitica" sulla popolazione, in questo tema è presente anche la fantasia paranoide di onnipotenza e concorrenza al Creatore. Ci si inventa inoltre "diritti" che ben pochi sentono e chiedono (vietando invece antiche riservatezze), ma che tuttavia consentono agli Stati e ai loro apparati burocratici di ridurre ulteriormente la libertà della persona umana, rappresentazione vivente della divinità.

Allora è necessario salvarsi.

La parola passa dunque al selvatico, colui che si salva.

Il momento storico in cui esce questo libro rappresenta una soglia estrema, nella quale è in causa la vita umana e la continuazione della sua appartenenza alla libera natura creata. Oppure il passaggio alla sua organizzazione, riproducibilità e mutazione secondo tecniche tecnoscientifiche e interessi di poteri economici e politici.

Le forti reazioni alla legge Taubira hanno dato qualche indicazione sulle forme spontanee che può assumere l'opposizione a questa tendenza. E' molto interessante l'alleanza che si è spontaneamente formata tra le diverse posizioni religiose (cattolici ed ebrei innanzitutto, ma anche islamici ed altri culti), i gruppi alla cui protezione la legge si dichiarava specificatamente diretta (gli omosessuali e le donne) che invece l'hanno in gran parte rifiutata, e il popolo con la sua presenza e spontanea attenzione alla difesa della natura umana.

Ciò ha messo in piazza la protesta di uomini e donne coi loro bambini, contro il potere invisibile delle tecnocrazie che dai loro uffici di Bruxelles o delle diverse capitali ridisegnano la vita umana secondo moduli spersonalizzanti e innaturali. Sostenuti dai forti e vasti poteri economici interessati alla creazione di nuovi mercati e consumi nell'immenso campo genetico e riproduttivo.

Contrastare e impedire questo disegno è dunque apparso possibile, ed anche entusiasmante. Non sarà certo semplice. Ma anche il fronte opposto (come si vede nel governo francese o nelle burocrazie europee) è afflitto da gravi problemi, di gestione economica ma soprattutto di visione. Non si può costruire molto sulle menzogne e su interessi camuffati da nuovi orizzonti umanitari. Lo facevano già Hitler e Stalin quando io nascevo.

Nel difendere le basi naturali dell'esistenza e dei rapporti familiari in cui si forma, il maschio selvatico, con la sua relazione e sensibilità profonda (non intellettuale ma religiosa) per la sacralità della vita ha oggi compiti e funzioni ancora più chiare ed urgenti di quante ne avesse quando ha cominciato ad aggirarsi tra gli scaffali delle librerie, ventidue anni fa.

ⁱ M. Baldino in Introduzione a Il pensiero selvatico. *Tellus* N.16,

ⁱⁱ A.Kobilinski Modernità e postmodernità. L'interpretazione cristiana dell'esistenza al tramonto dei tempi moderni nel pensiero di Romano Guardini. Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1998

ⁱⁱⁱ Codice Forster III, fol. 49.

^{iv} <http://www.kath.net/news/43824>

^v ^v Come capo servizio economia e finanza all'Espresso, vicedirettore di Espansione, inviato a Repubblica, condirettore a Tempo illustrato, Inviato a Corriere della sera.

-
- ^{vi} Eppure il Cristianesimo aveva affrontato da subito questo problema nei Vangeli e nel pensiero dei Padri della Chiesa. Vedi ad es.: Adolf Vykopal, La dottrina del «superfluo» in san Tommaso, Morcelliana Edizioni, 2013
- ^{vii} ^{vii} DATI ISTAT Giovani 3,7 milioni non studiano né lavorano. I Neet (not in Education, Employment or Training) under 35 aumentano di 300 mila unità in un anno. Record al Sud. www.corriere.it/scuola/13_dicembre_2013
- ^{viii} B.S. Turner, The body and society, Sage, 1997.
- ^{ix} Caratteristica della "rivolta contro il padre" degli anni 70, come venne subito notato negli studi su questo tema prodotti sulla questione in tutto il mondo sviluppato: Per i riferimenti bibliografici vedi C. Risé Il padre assente inaccettabile, e Il mestiere di padre, San Paolo editore.
- ^x Leonardo da Vinci, Trattato della Pittura, fol. 8
- ^{xi} Vedi il testo del fisico e filosofo persiano H. Nasr Seyyed, La crisi spirituale dell'uomo moderno, Medusa, 2012
- ^{xii} Mentre scrivo mi arriva una nota ISTAT (2.9.2014) sulle condizioni della salute in Italia che dice tra l'altro: "Migliora lo stato di salute fisico, peggiora quello mentale, in particolare tra i giovani fino a 34 anni, soprattutto maschi, e tra gli adulti di 45-54 anni".
- ^{xiii} C. Risé, M. Peregger. Donne selvatiche. Forza e mistero del femminile. Frassinelli 2002, Sperling e Kupfer 2006.
- ^{xiv} Vedi sulla scienza contemporanea il testo del matematico O. Rey, Itinerari dello smarrimento. Ares, 2013.
- ^{xv} A postcolonial reader, Ed. B. Ashcroft, G. Griffith, H. Tiffin. Routledge 1995
- ^{xvi} C. Risé La guerra postmoderna. Elementi di polemologia. Tecnoscuola Gorizia, 1996
- ^{xvii} I. Illich Genere. Per una critica storica dell'eguaglianza. Neri Pozza 2013, Introduzione di Giorgio Agamben. Secondo Illich il XIX e XX secolo si fondano sul "valore supremo dell'individuo libero, autoaffermentesi e possessivo, ..privo di genere". Nota 5, pag.40.
- ^{xviii} Sulla burocrazia: T. Klitsche de la Grange, Funzionarismo. Liberilibri, 2013
- ^{xix} Sugli sviluppi ulteriori cfr. ad esempio La biopolitique (d') après M. Foucault. Labyrinthe 2005, Paris
Successivamente il filosofo G. Agamben, in particolare in Homo Sacer, Einaudi 1995, sviluppa ed amplia questa ricerca, notando la tendenza del potere a bandire l'autonomia della "nuda vita" e ad includerla in sé e nelle proprie procedure e regolamenti. Cfr. C. Salzani, Introduzione a G. Agamben. Il melangolo, 2013.
- ^{xx} Si veda l'apparato di note a corredo di Genere, cit.
- ^{xxi} Anche in <http://www.tempi.it/sono-gay-francese-e-contro-le-lobby-non-voglio-ne-matrimonio-ne-ladozione-e-ora-provate-a-dire-che-sono-omofobo#>. 11.1.2013
- ^{xxii} Si veda ad esempio: M. Morretta, Che colpa abbiamo noi. Limiti della sottocultura omosessuale. Viator, 2013. Queste posizioni erano già presenti (anche se meno approfondite) nello storico mensile omosessuale Babilonia, pubblicato in anni nei quali essere omosessuali presentava numerosi pericoli, e certamente nessun pubblico riconoscimento, prebenda o vitalizio politico.
- ^{xxiii} "La coppia omosessuale necessita di un'unione specifica che non sia il matrimonio. La realtà delle coppie omosessuali è diversa". (In Tempi, N.6).
- ^{xxiv} <https://www.facebook.com/leshommen?fref=ts>
- ^{xxv} Volantino lanciato dagli Hommen sul "Gay-pride" a Parigi, 29 giugno 2013. <http://homopasgay.blogspot.it/2013/07/tract-des-hommen-la-gay-pride.html>
- ^{xxvi} Cantante punk francese di grande successo, con forte ispirazione poetica e creativa, morto di Aids nel 2010.